

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 465<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 30 APRILE 1971

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 23719	<b>Per la risposta scritta ad una interrogazione:</b>
<b>CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO</b>		<b>PRESIDENTE</b> . . . . . <i>Pag.</i> 23734
Trasmissione dello stato di previsione . . . . .	23719	<b>PREMOLI</b> . . . . . 23734
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>Svolgimento:</b>
Annunzio di presentazione . . . . .	23719	<b>CENGARLE, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</b> . . . . . 23722
Presentazione di relazione . . . . .	23720	<b>GIANQUINTO</b> . . . . . 23731
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	23719	<b>NOÈ</b> . . . . . 23720, 23723
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		<b>PREMOLI</b> . . . . . 23725, 23733
Annunzio di interrogazioni . . . . .	23735	<b>SCARLATO, Sottosegretario di Stato per i la- vori pubblici</b> . . . . . 23729



## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**DI VITTORIO BERTI BALDINA**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Ha chiesto congedo il senatore Murmura per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di trasmissione dello stato di previsione del CNEL per il 1971

**PRESIDENTE.** Informo che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha comunicato, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le variazioni apportate allo stato di previsione della spesa del CNEL per l'esercizio 1970 e lo stato di previsione della spesa di detto ente per l'esercizio 1971.

Tali documenti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

SEGNANA ed altri. — « Conversione al 6 per cento delle obbligazioni opere pubbli-

che in circolazione a tasso inferiore e istituzione di un diritto di contingenza sui mutui concessi dalle sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e impianti di pubblica utilità » (1204-B) (Approvato dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Proroga a favore dell'UNIRE dell'abbuono sui diritti erariali accertati sulle scommesse che hanno luogo nelle corse dei cavalli e riduzione dell'aliquota di tributo sulle scommesse accettate in occasione delle corse dei cani » (1702).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BARTOLOMEI, SPAGNOLLI, COLLEONI, BRUSCA, DE DOMINICIS, INDELLI, LA ROSA, DAL FALCO, GIARDINA, ZELIOLI LANZINI, TANGA, GENCO, BERLANDA, MEDICI, DEL NERO, DE LEONI, SENESE, FARABEGOLI, BENAGLIA, ARCUDI, DALVIT, SEGNANA, VALSECCHI Athos, SCIPIONI, MARTINELLI, SCARDACCIONE, SMURRA, BARGELINI, ALESSANDRINI, SIGNORELLO, TESAURO, DE ZAN, ZUGNO, RUSSO, BOANO, TRABUCCHI, TORELLI, TIBERI, DE VITO, CORRIAS Alfredo, DE LUCA, TREU, MONTINI, BISORI, BELOTTI, CORRIAS Efisio, FERRARI, FADA, SALARI, BETTIOL, COPPOLA, CAROLI, BERTHET, ANGELINI, BISANTIS, SPASARI, BARRA, CASSIANI, PALA, CAGNASO, SERRA, CASSANO, OLIVA, BALDINI, SPIGAROLI, NOÈ e RICCI. — « Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi » (1703);

NENCIONI, DE MARSANICH, CROLLALANZA, DINARO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, TANUCCI NANNINI, TURCHI e PICARDO. — « Par-

tecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese » (1704);

DINDO. — « Modifica all'articolo 9 del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, sull'ordinamento del credito agrario » (1705).

#### Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Belotti ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: VALORI ed altri. — « Eliminazione delle gestioni fuori bilancio » (13); NENCIONI ed altri. — « Eliminazione delle gestioni fuori bilancio » (70); « Gestioni fuori bilancio nell'ambito delle Amministrazioni dello Stato » (131).

#### Svolgimento di interpellanze e di interrogazione

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze. Avverto che, dopo la diramazione dell'ordine del giorno, è stata presentata da parte del senatore Gianquinto l'interrogazione orale n. 2336. Poichè tale interrogazione tratta lo stesso argomento dell'interpellanza n. 350, già iscritta all'ordine del giorno, propongo che sia svolta congiuntamente a quest'ultima.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

La prima interpellanza è del senatore Noè e di altri senatori. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L -  
D I N A , *Segretario*:

NOÈ, VALSECCHI Athos, MORLINO, CATTELLANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere per una determinante presenza italiana nella preparazione delle decisioni relative alla costruzione del primo tunnel ferroviario a bassa quota sotto le Alpi, e ciò in relazione al fatto che la

Confederazione svizzera ha già elaborato diversi elementi di studio e, soprattutto sotto la pressione delle Ferrovie federali, sta dirigendo la propria scelta verso la galleria di base del Gottardo in concorrenza con il tracciato studiato sotto lo Spluga, da Chiavenna a Thusis.

Qualora si arrivasse ad una decisione definitiva nel senso sopra descritto, lo sviluppo futuro della Valtellina, del Bacino del Lario e delle provincie di Bergamo e di Brescia, risulterebbe assai pregiudicato.

L'assicurazione da parte della Comunità economica europea dell'impegno di un esame globale di tutti i progetti di tunnel ferroviari e stradali sotto le Alpi offre un'ultima occasione per un'utile presa di posizione al riguardo. (interp. - 401)

P R E S I D E N T E . Il senatore Noè ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

N O È . Onorevole Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, ho presentato una interpellanza che riguarda la necessità, a mio avviso ormai inderogabile, di un maggiore interessamento del Governo italiano al problema dei trafori ferroviari alpini che dovranno essere realizzati da ora fino al 2000.

Infatti da circa una decina d'anni si è posto il problema di un passaggio più agevole dei convogli ferroviari al di sotto delle Alpi. Attualmente i passaggi sono fatti press'a poco a quota mille; si è pensato che con gallerie di maggiore lunghezza, oggi possibili con i mezzi tecnici di cui l'uomo dispone, si potrebbero passare le Alpi a quote vicine ai 500 metri sul livello del mare, facendo sì che dalla Scandinavia alla Sicilia i convogli possano correre in pianura o quanto meno con pendenze irrilevanti.

Posto il problema, dobbiamo constatare (e me ne rammarico) che l'unico Paese che ha dedicato un notevole approfondimento alla sua soluzione è la vicina Confederazione svizzera la quale ha preso in considerazione ben cinque tracciati, uno sotto il Lötschberg, che è in corrispondenza del Sempione, un altro ad oriente dell'attuale galleria del Gottardo, un terzo al di sotto dell'attuale tunnel del

Gottardo il quale è a quota mille, per cui gli svizzeri ne hanno progettato uno a quota 500, tra Biasca e un'altra località verso Altdorf, dopo Göschenen; infine una soluzione con due gallerie che si chiama Tödi-Gereina che è posto ad oriente del Gottardo ed infine uno sotto lo Spluga. È quest'ultimo che ha attirato soprattutto la nostra attenzione perchè di tutte le soluzioni che ho prospettato è l'unica che abbia il portale sud in territorio italiano.

Ora, la Confederazione svizzera ha fatto seriamente questi studi e sono stati eseguiti anche dei costosissimi sondaggi per accertare la geologia di alcuni di questi tracciati. Dirò per inciso che gli impianti idroelettrici costruiti nelle zone interessate avevano già dato notizie sulla geologia dei luoghi che si dovranno attraversare con un'opera ciclopica del genere, perchè si tratta di costruire gallerie dell'ordine di 45 chilometri di lunghezza, che necessiteranno di due pozzi intermedi di varie centinaia di metri di profondità per suddividere i fronti di attacco.

Comunque gli elementi obiettivi per un esame sono molto avanzati e alla fine la disputa per la scelta si è ristretta a due soluzioni: una favorevole a costruire la galleria sotto il Gottardo e l'altra sotto lo Spluga. Accanto a quest'opera svolta dalla Confederazione svizzera ci sono state delle iniziative locali e ad esempio nel cantone dei Grigioni, esattamente a Coira, nella Svizzera orientale, è sorto un comitato svizzero per la galleria dello Spluga perchè quella parte della Confederazione è interessata ad un transito in quella zona. La Germania ha creato a Ravensburg un comitato tedesco per la galleria orientale dello Spluga; in Italia è anche sorto un comitato che, dopo aver cessato la propria attività per circa due anni, ha ricominciato a funzionare. C'è poi un comitato austriaco ed anche uno del Lichtensteig che si occupa della questione.

Ora lamento da parte del Governo italiano, esattamente del Ministero dei trasporti, che questo problema non sia stato tempestivamente preso in considerazione perchè ci sono due vantaggi fondamentali per l'Italia che ci spingono ad optare per la soluzione dello Spluga. Essi sono i seguenti: la galle-

ria dello Spluga raccorcerebbe di oltre cento chilometri le distanze tra il centro della Valle padana, cioè la zona di Milano-Bergamo-Lecco e la Germania del sud. Se poi parliamo di chilometri virtuali, cioè di chilometri che tengono conto anche della diminuita pendenza, il vantaggio risulta notevolmente maggiore. In secondo luogo la zona dell'alto Lario e della Valtellina durante i mesi invernali è praticamente tagliata fuori da ogni possibilità di traffico proficuo con il centro Europa, che pure gli è tanto vicino, in quanto ci sono strade che si inerpicano al passo dello Iulier a 2.300 metri sul livello del mare e che, seppure tenute sgombrare, sono di difficile transito. Queste zone — dobbiamo constatarlo — non hanno avuto negli ultimi decenni un grande sviluppo e veramente potrebbero rifiorire con la realizzazione di quest'opera che ha per esse un notevole interesse. Inoltre quest'opera non solo arrecherebbe vantaggi alla zona dell'alto Lario e della Valtellina ma anche alle province di Bergamo, di Brescia ed alla zona del milanese.

I vantaggi sopraccennati dovrebbero indurre il nostro Paese ad interessarsi di questi problemi. La Svizzera è orientata verso il Gottardo per due ragioni: la prima è dovuta alla spinta delle ferrovie federali svizzere che vedrebbero aumentata la percorrenza di tutti i convogli internazionali sul loro territorio; la seconda è che la parte più industrializzata e abitata della Svizzera, la zona di Basilea, Zurigo e Lucerna, ha un maggiore interesse per questa soluzione. Dobbiamo però notare obiettivamente che la soluzione del Gottardo porta ad una eccessiva concentrazione su di un unico asse di tutto il traffico tra il Nord delle Alpi e il Sud delle Alpi in quanto già ora vi è una ferrovia di notevole traffico. Come tutti sanno poi è in costruzione la galleria stradale del Gottardo di cui è stato iniziato un anno fa il lavoro che sarà terminato fra sei anni e poi l'autostrada da Göschenen verso il lago di Lucerna. D'altra parte, onorevole Presidente, il nostro Ministero dei trasporti in un certo senso vede come facile questa soluzione perchè da Milano a Monza c'è già una costruzione a quattro binari e si tratterebbe di allungare in quel

breve tratto del nostro territorio che va fino alla frontiera di Chiasso la linea, aumentando il numero dei binari e noi avremmo finito tutto il nostro compito. Però, se guardiamo un po' lontano, una volta anche costruita la galleria del Gottardo, quella linea non sarà adatta ai convogli del futuro che dovranno camminare a 200 chilometri all'ora in quanto tutto il tracciato da Airolo fino a Lugano, e poi ancora peggio più a valle dove esiste il Monte Ceneri che è un valico che richiede velocità molto basse per le sue notevoli pendenze, non porrebbe quella linea all'altezza dei tempi; per cui non è vero che lì tutto è pronto. Tutto è pronto per una soluzione di compromesso ma per una soluzione moderna anche lì bisognerà poi, in un prosieguo di tempo, affrontare il problema del rifacimento di grande parte della linea. Quindi, tenuto conto di tutto ciò, tanto vale esaminare a fondo il problema che da parte italiana, da Monza, si costruisca una nuova ferrovia fino a Chiavenna, dove con la galleria dello Spluga si avrebbe l'immediato accesso alla valle del Reno, cioè si arriverebbe a Thusis, che è a 22 chilometri da Coira, e da lì si andrebbe verso il lago di Costanza senza più nessuna pendenza. L'anno passato, al Parlamento europeo, nella Commissione dei trasporti, ho richiesto ed ottenuto che questi problemi degli attraversamenti delle Alpi venissero esaminati con spirito comunitario, cioè con una visione di assieme perchè una decisione del genere non può essere lasciata ad un solo Paese come la Svizzera, che è fuori della Comunità e che alla fine decide su considerazioni sue e non comprensive delle esigenze degli altri Paesi. Al principio di questo esame comunitario il mio rammarico è stato che, una volta iniziato questo esame globale di tutti i trafori delle Alpi, da parte italiana non c'è stato nessun sostegno per lo meno per un esame obiettivo anche di questa soluzione dello Spluga.

Direi che un anno e mezzo fa è stato significativo il fatto, onorevole Presidente, che in una riunione tenuta a Coira e promossa dal Comitato svizzero dello Spluga il carattere europeo di questa linea era portato avanti più dagli svizzeri che non dai Paesi comu-

nitari, mentre è chiaro che diminuire di 100 chilometri la distanza di collegamento fra la Germania e l'Italia è un fatto positivo dato che migliora le comunicazioni fra i Paesi della Comunità. La mia preghiera è quindi che a questo problema venga rivolta la sufficiente attenzione. Già 4 o 5 anni fa, in un convegno tenuto a Torino, Matteo Maternini, professore di trasporti all'università di Trieste, aveva presentato una pregevole memoria che dava lo spunto per uno studio approfondito dei traffici del futuro. Questo è importante: gli svizzeri hanno fatto qualche comparazione dei flussi di traffico ma tenendo presenti i dati attuali. Ora, poichè ho detto che occorreranno dieci anni per realizzare quest'opera e ci vorranno pressappoco da 5 a 10 anni per prendere una decisione, lo studio dei flussi deve basarsi sui dati per lo meno dal 1990 in poi. Questa è, a mio modesto avviso, l'ultima occasione che l'Italia ha, in sede comunitaria e con l'appoggio degli altri Paesi, di reinserirsi in questo problema e di dare ad esso una soluzione che sia confacente agli interessi del nostro Paese e soprattutto a quelli delle popolazioni di quella parte nord della Lombardia, che, ripeto, hanno ricevuto possibilità di sviluppo troppo piccole rispetto a quelle che, per esempio, le vicine popolazioni del Canton Ticino, proprio con l'apertura di analoghe oasi di traffico, come per esempio la galleria del San Bernardino, hanno potuto avere con un fiorire di iniziative che veramente fa meditare. Grazie, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza n. 401.

**C E N G A R L E**, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e per l'aviazione civile.* Il progetto di costruzione di una galleria di base sotto il Gottardo, verso il quale sembrerebbe orientato il Consiglio federale svizzero, è il risultato di una scelta operata fra varie soluzioni, tra le quali non ultima quella relativa al traforo dello Spluga.

Tale opera, anzi, sarà senz'altro studiata nel quadro, più ampio, di una strategia globale dei trasporti, e tenuto conto delle

legittime aspettative della Valtellina, del bacino del Lario e delle province di Bergamo e di Brescia.

È interessante, quindi, la constatazione che il problema si presenta in modo da poter essere utilmente riconsiderato, anche se in tempi relativamente lunghi.

Peraltro, il potenziamento della linea ferroviaria del Gottardo si impone come obiettivo prioritario, in quanto stanno per essere esaurite le sue possibilità di assorbimento del traffico internazionale. Per ovviare quindi a tali inconvenienti occorrono realizzazioni rapide, per cui, anche da parte italiana, si è già provveduto, mediante opere in via di ultimazione, ad adeguare la direttrice in esame, attraverso Chiasso, al presumibile incremento di traffico per i prossimi anni. È altresì da aggiungere che la costruzione della galleria di base sotto il Gottardo apporterà notevoli vantaggi alle comunicazioni fra l'Italia e il centro-Europa attraverso la linea Milano-Chiasso per la quale, oltre a quelli già realizzati, sono programmati ulteriori interventi.

D'altra parte, la realizzazione di detto nuovo traforo appare conforme all'indirizzo generale manifestato nell'ambito della Comunità economica europea, volto al miglioramento delle comunicazioni attraverso l'arco alpino.

Per quanto riguarda, comunque, altri interventi nel settore, è da tener presente che, anche in considerazione degli assai notevoli investimenti necessari per la realizzazione *ex novo* di importanti infrastrutture, le amministrazioni aderenti all'Unione internazionale delle ferrovie sono orientate a considerare, almeno in questa prima fase, l'opportunità di un potenziamento delle linee internazionali esistenti, senza escludere — come già accennato — altre soluzioni in prosieguo di tempo.

N O È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N O È . Tutto dipende, onorevole Presidente, dalla tempestività con cui questi approfondimenti verranno fatti perchè, come

ho accennato, questa è l'ultima occasione. A Bruxelles ormai c'è stata una prima riunione d'esame dei trafori sotto le Alpi e ne seguirà una seconda. Una nostra continua presenza neutrale certamente non ci porterà nessun risultato.

Bisogna fare molto in fretta; ho colto l'occasione del Parlamento europeo proprio come un'ultima speranza. Del resto, quando l'onorevole Sottosegretario ha detto che la galleria del Gottardo risponde alle direttive della Comunità economica europea, mi permetto di far osservare che finora la Comunità non si era mai espressa. È stato in seguito alla mia modesta iniziativa che hanno preso in esame la cosa; e si giungerà ad un risultato che dipenderà molto da noi e dalla Germania, in quanto siamo i due Paesi maggiormente interessati.

I tedeschi sono orientati per la galleria dello Spluga ed aggiungo che per un futuro molto lontano essi hanno addirittura auspicato che, dal momento che il lago di Costanza sarà raggiunto in futuro dalla navigazione del Reno (perchè esistono già progetti per andare da Basilea fino al lago di Costanza con naviglio di notevole tonnellaggio), si possa nel nostro Paese realizzare l'idrovia dall'Adriatico per lo meno al lago di Como, perchè alla fine del lago di Como potrebbe esserci un terminale per cui con i *containers* ci potrebbe essere un trasbordo ferroviario dal lago di Costanza al lago di Como. Ci sono perciò anche tutte queste altre prospettive cui non ho voluto qui per brevità accennare, anche perchè si riferiscono a periodi di là da venire.

Comunque la Comunità non si è ancora espressa, e sottolineo questo fatto. Per quanto riguarda Chiasso, finora è stata quadruplicata la linea fino a Monza.

Questo non pregiudica nulla perchè da Monza si può andare sia verso il Gottardo sia verso lo Spluga. Si tratta quindi di un aspetto un po' secondario.

Concludendo, onorevole Presidente, non posso al momento dichiararmi nè insoddisfatto nè soddisfatto: tutto dipenderà dal tipo di azione che verrà svolta nei prossimi mesi. Vorrei pregare vivamente il Sottosegretario, che — gliene do atto — è stata la pri-

ma persona di quel Ministero che ha recepito un po' questa esigenza di portarla avanti e di fare molto presto perchè altrimenti rischiamo di perdere un'occasione, il che si rifletterebbe in modo negativo per molte decine di anni sul nostro Paese. Grazie.

**P R E S I D E N T E .** Segue una interpellanza del senatore Premoli. Come già in precedenza stabilito, congiuntamente a tale interpellanza sarà svolta l'interrogazione numero 2336 del senatore Gianquinto. Si dia lettura dell'interpellanza e dell'interrogazione.

**D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A ,** *Segretario:*

**PREMOLI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Nelle isole di Pellestrina e di Burano, poveri pescatori ed artigiani vivono in case malsane, prive perfino degli indispensabili servizi igienici, e non riescono ad ottenere nemmeno risposta alle richieste di licenze edilizie (in taluni casi addirittura relative alla costruzione di una latrina) che ristagnano da anni inspiegabilmente nei vari uffici, impedendo così anche il risanamento di case insalubri nella vana attesa della stesura ed approvazione dei piani particolareggiati e della loro attuazione, cosicchè per l'assenza di adeguati provvedimenti in ordine alle richieste licenze, sorgono nelle citate isole e lungo il litorale, dal Cavallino a Punta Sabbioni, numerosi edifici abusivi, che rimarranno tali, a dispetto delle diffide comunali, dopo semplici ammende. Ciò comporta, in pratica, la punizione di chi vive nel diritto ed il premio di chi se ne discosta.

Per contro, con rapida procedura, il comune di Venezia ha concesso, ad esempio, la licenza edilizia, e la Soprintendenza ai monumenti il nulla osta, per il risanamento di un edificio a S. Vidal, in pieno centro storico (risanamento di per sè stesso molto apprezzabile), che beneficerà del contributo della legge speciale per Venezia.

Si tratta in realtà della quasi completa demolizione e ricostruzione (è rimasta la sola facciata sul campo), con aumento dell'altezza

e del volume, in assenza dei piani particolareggiati, in contrasto con le prescrizioni del piano regolatore generale e delle vigenti disposizioni di legge e con il principio informatore della legge speciale che prevede la concessione di contributi per il solo risanamento conservativo.

Ciò riecheggia la ben più grave ricostruzione del fabbricato, avvenuta alle Zattere (mappale 2233 del foglio 14) da parte dello stesso gruppo finanziario, che demolì un prezioso fabbricato del '600 per dar posto, a ridosso della cinquecentesca chiesetta dello Spirito Santo, ad un ben più voluminoso edificio moderno e di maggiore altezza, anche in contrasto con l'articolo 879 del codice civile.

Dette diverse procedure inducono a ritenere che sopravviva una disparità di trattamento a danno delle classi meno abbienti.

Così stando le cose, l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri competenti intendano prendere a carico dei responsabili, e soprattutto se intendano promuovere nuovi provvedimenti legislativi che, con agili strumenti urbanistici, assicurino, nel rispetto dell'autonomia locale e dei diritti e doveri di tutti i cittadini, una rapida, indispensabile ripresa del risanamento dell'edilizia veneziana.

L'interpellante si riserva di presentare un'ampia documentazione sui fatti denunciati. (interp. - 350)

**GIANQUINTO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, per richiamare il Magistrato alle acque e la Soprintendenza ai monumenti di Venezia alla necessità di una veramente rigorosa valutazione prima di rilasciare dei nulla osta per risanamenti di edifici, sia monumentali che comuni, poichè spesso accade che, in luogo del risanamento conservativo, fraudolentemente o no, si dà corso a grandi costruzioni interamente nuove, e ciò è tanto più intollerabile in quanto i contributi a fondo perduto della legge speciale per Venezia vengono impiegati per finanziare opere di spe-



culazione e non di risanamento conservativo.

Il Magistrato alle acque, agli effetti della concessione dei contributi, deve rigorosamente accertare, tra l'altro, che le opere finanziate siano di effettivo risanamento conservativo, come prescrive la legge.

Si chiede, altresì, di sapere se i Ministri interrogati non intendano disporre, attraverso i rispettivi organi periferici, che le opere comunque abusive vengano demolite.

L'interrogante rileva che, per quanto riguarda Malamocco e Alberoni, nonché le Isole di Murano, Burano e Pellestrina, non devono essere frapposti ostacoli ad opere, specie interne, di risanamento igienico che non turbano certo l'impareggiabile paesaggio lagunare. (int. or. - 2336)

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Premoli ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

**P R E M O L I .** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, nel rileggere il testo della mia interpellanza, vecchia ormai di sei mesi, ho voluto rinverdire a me stesso i motivi che me ne avevano suggerito l'iniziativa. Ritesserò succintamente i fatti che si riconducono tutti ad un tema di fondo. Le leggi urbanistiche, quelle concernenti i piani regolatori generali, quelle che riguardano i piani particolareggiati, le leggi speciali per Venezia, le leggi-ponte e via dicendo sono così complesse e bizantine e fanno capo ad un così ampio ventaglio di uffici « competenti », da offrire qualche scappatoia al « fare » e, cioè, al costruire, solo a quanti dispongono di attrezzati uffici di assistenza giuridica o di appoggi in alto loco o, comunque, di buone maniglie. Per i meno abbienti il discorso è diverso.

Non vogliamo fare — e certamente non lo voglio fare io — del populismo, ma è certo che, per i meno abbienti, l'intrico delle leggi urbanistiche, nel comprensorio della laguna, rende praticamente impossibile l'approdo ad una casa decente. Di qui, il continuo dissanguamento demografico e il furore, l'autentico furore verso le autorità; di qui poi, per i meno pavidi, il ricorso alle abitazioni abusive, alle costruzioni fuori legge

non edificate — si badi — a scopo speculativo (è il caso di Pellestrina che conosce anche il senatore Gianquinto), ma proprio per la conquista di un tetto, con il risultato che chi si muove fuori dall'alveo della legge trova conveniente pagare l'ammenda di qualche migliaio di lire o subire la pena detentiva di una settimana di carcere, per conquistare la sua casa; chi, viceversa, opera in una impresa edilizia e vuole rispettare la legge, e muoversi lungo i binari della legge non riesce a sopravvivere perchè il suo cantiere « regolare » non ottiene il nulla osta.

Vengo ai fatti. Da quando la sentenza della Corte costituzionale del 29 maggio 1968 ha dichiarato incostituzionali i commi 2, 3 e 4 dell'articolo 7 e l'articolo 40 della legge urbanistica del 1942 si attende ancora che una legge più moderna ed efficiente disciplini tutta la materia urbanistica ed edilizia ed è, anche, da sottolineare che quella legge, approvata in regime fascista, in piena guerra, ha sacrificato l'autonomia locale, affidando ogni decisione al potere centrale attraverso rigidi schematismi e subordinando l'attuazione al *placet* degli organi centrali.

L'unica legge generale emanata da allora, in periodo democratico, è quella del 6 agosto 1967, n. 765, che, tuttavia, richiama quella del 1942 e che pone norme ancora più restrittive e accentratrici ed è addirittura punitiva nei confronti di quei comuni che non hanno un piano regolatore o un piano di fabbricazione.

Ma, per Venezia, sono state emanate leggi speciali che hanno ancor più complicato la situazione, togliendo al sindaco anche il potere sul rilascio delle licenze edilizie. L'articolo 4 della legge speciale per Venezia, 31 marzo 1956, n. 294, in deroga a quanto stabilisce la legge urbanistica, assegnava due anni di tempo per l'approvazione del piano regolatore generale, unitamente ai piani particolareggiati ed è assurdo che per il centro storico siano stati richiesti questi piani di assai difficile stesura per una città come Venezia senza che prima fosse stato approvato il piano generale.

A questo articolo di legge dobbiamo, purtroppo, le due sentenze della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato che rendono

inoperante il piano regolatore di Venezia. Se seguiamo le vicissitudini del piano dalla sua adozione, possiamo capire i motivi di queste sentenze e l'assurdo di quanto stabilisce la legge del 1956. Prima della definitiva approvazione del piano regolatore generale, il Consiglio di Stato ne aveva già eccepito la illegittimità per la mancanza dei piani particolareggiati, eccezione rimossa per l'intervento del Consiglio superiore e del Ministero dei lavori pubblici che assicurò che il piano del centro storico doveva considerarsi particolareggiato.

In contrasto con questo parere, la legge speciale per Venezia, approvata nel 1966, dava due anni al comune di Venezia per la stesura dei piani particolareggiati e fino alla loro approvazione nessuna licenza poteva essere concessa nel centro storico o sulle isole, senza il preventivo nulla osta del Magistrato alle acque, previo parere della sezione urbanistica regionale, togliendo, quindi, alla competenza dell'ente locale anche il rilascio delle licenze per semplici restauri conservativi.

La legge 8 aprile 1969 n. 161, visto il grave disagio, riaffidava alla disciplina normale i lavori che non comportano alterazione alle strutture murarie originali o aumenti di volume o di superficie calpestabile. In realtà, le cose non sono cambiate, perchè anche l'apertura di una porta in un muro maestro interno o la sostituzione di un solaio cadente rientrano nella competenza del Magistrato alle acque, che, con i suoi tre o quattro funzionari, non riesce a smaltire le centinaia di pratiche che, da mesi e, in qualche caso, da anni, sono in attesa del prescritto parere. Anzi, a Venezia circola insistente la voce (credo che l'abbia raccolta anche il collega Gianquinto) che l'intervento del dottor Martuscelli, direttore generale dell'urbanistica al Ministero, avrebbe reso ancora più difficile la situazione, perchè questi avrebbe detto di voler controllare direttamente e personalmente le varie pratiche.

So di un intervento del sindaco di Venezia presso il citato dottor Martuscelli, incontro che, però, a nulla è valso, nonostante le promesse di costituire una commissione per sbloccare la situazione.

Penso che la conservazione di Venezia si difenda con leggi più agili e meno punitive, con funzionari — mi si consenta l'aggettivo pesante — più intelligenti e con meno pastoie burocratiche. A questa situazione di grave disagio c'è chi si arrende pazientemente e c'è, invece, chi riesce ad ottenere quanto chiede, magari con qualche lettera compiacente di un politico ben piazzato...

G I A N Q U I N T O . Della maggioranza.

P R E M O L I . Non dell'opposizione e certamente non dei liberali.

G I A N Q U I N T O . E nemmeno dei comunisti.

P R E M O L I . C'è chi restaura, sopraeleva, costruisce in barba alle leggi ed ai regolamenti. Il primo esempio lo ha offerto — anche qui il collega Gianquinto è buon testimone — la stessa amministrazione comunale che, qualche anno fa, ha sopraelevato l'edificio monumentale sede del municipio, senza alcun nulla osta. Lungo il litorale adriatico, da Punta Sabbioni al Cavallino, sorgono decine di case abusive. È impensabile che in questa zona meravigliosa, la quale ospita, ogni anno, migliaia di turisti (1 milione e 800.000 presenze nel 1969 e più o meno la stessa cifra nel 1970), non si possano costruire nè alberghi, nè le attrezzature necessarie perchè mancano i piani particolareggiati.

A Pellestrina — sottolineo: a Pellestrina — e a Burano, in queste povere isole del comprensorio lagunare, e lungo lo stesso litorale e nella stessa Venezia cittadini attendono, da anni, la risposta a centinaia di domande che ristagnano negli uffici comunali o in quelli del Magistrato alle acque, in attesa del nullaosta.

C'è da pensare che queste leggi siano state fatte o per buttare all'aria la proprietà privata, o per consentire il clientelismo e il paternalismo politico, che poi si risolvono sempre solo a favore dei potenti. E, infatti, si deve convenire che quanto più la legge è restrittiva e difficile nella sua attuazione tanto più facili sono gli intrighi e, perfino, la cor-

ruzione per ottenere, con elastica interpretazione, proprio quello che la legge non consente.

Onorevole Sottosegretario, non è certo l'uomo della strada o — per dirla con un vecchio mito verbale — « l'uomo qualunque » colui che può bussare alla porta del potente. E, infatti, i progetti di riforma, di restauro o di costruzione che dormono negli uffici del Comune, della Sovrintendenza ai monumenti e del Magistrato alle acque sono centinaia. Pochi sono quelli che riescono a passare tra le maglie della burocrazia.

A Pellestrina, un'isola che ospita 5 o 6.000 abitanti, non si riesce nemmeno a costruire una latrina per le 100 case che ne sono prive.

G I A N Q U I N T O . Anche a Burano.

P R E M O L I . Eppure l'Enel è riuscito a edificare abusivamente, e cioè al di fuori del piano particolareggiato (che non esiste), la propria sede. Qualche tempo fa, la commissione edilizia ha approvato un progetto di demolizione e costruzione, sempre a Pellestrina, di una piccola casa. Senta questa gemma, onorevole Sottosegretario, perchè si tratta di una autentica gemma, ma sono queste gemme che provocano con il loro moltiplicarsi il malumore generale tra gli abitanti di questa isola.

Qualche tempo fa, dunque, la commissione edilizia ha approvato il progetto di demolizione e di costruzione di una piccola casa. Ha concesso di sopraelevare di 20 centimetri il coperto, per poter alzare anche il piano terreno abitato e invaso dalle acque alte. Non si trattava di una speculazione: parlo di 20 centimetri di sopraelevazione del coperto e di 20 centimetri di sopraelevazione del basamento della casa, a difesa dalle acque alte.

Ebbene, la Sovrintendenza ai monumenti ha ridotto i 20 centimetri a 10. Non so se questo rivoluzionario progetto, che prevede 10 centimetri — dico 10 centimetri — di maggiore altezza in una casa di pescatori e, quindi, qualche metro in più in cubatura per evitare che la famiglia che abita tra quelle mura muoia di tubercolosi, otterrà l'approvazione del Magistrato alle acque. Forse ne riparleremo fra 5 o 6 anni!

A Pellestrina, a Burano, alle Vignole non è possibile ottenere un permesso, perchè il Comune non ha ancora approvato i piani particolareggiati entro il 1958, e dell'articolo 6 della legge 5 luglio 1966, n. 526, che prorogava detto termine per l'adozione dei piani particolareggiati entro il 1968.

Omissione di atti di ufficio? Per parte mia, credo di sì. (*Commenti del senatore Gianquinto*). E mentre a Pellestrina, a Burano e al Cavallino la mancanza di piani particolareggiati ha provocato la totale paralisi di ogni attività edilizia, nel centro storico c'è sempre qualcuno che riesce a lavorare sempre che appartenga alla famiglia dei « fortunati ». Non è cosa ignota che tra questi « fortunati » si annidano, spesso, anche esponenti di associazioni che chiedono poi il vincolo totale di Venezia, vincolo da esercitarsi, però, con l'eccezione della propria casa.

Nella mia interpellanza ho citato due esempi: il primo di ieri, il secondo di oggi. Quello di ieri riguarda un fabbricato seicentesco demolito alle Zattere, qualche anno fa, fabbricato che avrebbe dovuto essere notificato e al posto del quale è stata costruita una casa moderna che incombe sulla splendida chiesetta cinquecentesca dello Spirito Santo. La nuova costruzione è in contrasto con lo stesso codice civile che prescrive, all'articolo 879, una distanza di almeno tre metri dai fabbricati monumentali e demaniali, distanza che doveva essere osservata almeno per la parte sopraelevata. Progettista è stato l'architetto Gardella, professore ordinario della facoltà di architettura di Venezia, proprietaria la società Immobile dello Spirito Santo che copre, mi si dice, qualche illustre nome di « Italia Nostra ». (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Mi consta che al sacerdote di quella chiesa che voleva agire contro la società sia stata negata l'autorizzazione.

G I A N Q U I N T O . Da chi?

P R E M O L I . Questo domandiamolo al sacerdote. (*Repliche del senatore Gianquinto*).

L'esempio di oggi riguarda la casa centralissima di San Vidal: progettisti gli archi-

tetti Bellavitis, Valle e, ancora, l'architetto Gardella. Di questo edificio fu autorizzata dal comune di Venezia la ristrutturazione in data 30 maggio 1969 con licenza numero 5.990/903. Trattandosi di ristrutturazione, la licenza fu concessa, senza il preventivo nulla osta della sezione urbanistica del Magistrato alle acque, come stabiliscono l'articolo 4 della legge 31 marzo 1956, n. 294, l'articolo 6 della legge 5 luglio 1966 e l'articolo 2 della legge 8 aprile 1969, n. 161. Eppure, si trattava di modificare la struttura, ed inoltre l'edificio fu demolito quasi interamente, se si escludono le sole facciate sul rio di San Vidal. La demolizione e ricostruzione, in pieno centro di Venezia, avveniva, quindi, senza il relativo permesso o senza il deposito dei disegni dello stato attuale e debitamente quotati. Oggi è, quindi, difficile dire se la ricostruzione sia stata attuata nel rispetto delle quote preesistenti. Dai disegni dello stato attuale depositati si può, tuttavia, rilevare che il fabbricato (io ho il male della « pietra », onorevole Sottosegretario; è veramente un male che mi accompagna nella vita; e non mi sfugge un mutamento di volumi) è stato ricostruito con una maggiore altezza di gronda e con modifiche sostanziali alla copertura. Oggi lo spiovente del tetto ricorda le case di Bressanone. E, comunque, l'allungamento del tetto ha consentito di ricavare delle stanze al posto di una terrazza. Nessuna garanzia possono dare questi disegni presentati dalla parte e dobbiamo riferirci a fotografie dello stato preesistente. Non solo, ma dopo che si era demolito quasi tutto l'edificio, in data 10 luglio 1970 fu chiesto certificato di svuotamento per ottenere l'esenzione venticinquennale delle imposte e il contributo previsto dalla legge speciale per Venezia. Avrebbe, mi domando, potuto fare tutto ciò un cittadino qualunque? Vi sono — mi creda, onorevole Sottosegretario — decine di progetti in sosta non breve, sottolineo, non breve, al Magistrato alle acque, per modifiche di poco conto. Io — sia ben chiaro, l'ho già detto nella mia interpellanza, e intendo qui ribadirlo — non censuro il lavoro di ristrutturazione e di restauro del palazzo di San Vidal, che è un lavoro fatto a regola d'arte (e mi auguro, anzi, che restauri di questo genere condotti con identica pe-

rezza e con lo stesso scrupolo ne avvengano molti), censuro il fatto che la legge venga applicata, con rigore, solo nei confronti di quanti non hanno un retroterra di appoggi politici e non riescono, così, ad uscire dalle secche della inattività (*interruzione del senatore Gianquinto*). Ho citato questo esempio, perchè esso dimostra chiaramente che quanto più restrittive e complesse sono le leggi, tanto più riesce difficile una loro corretta ed equanime applicazione; tanto più si fa risalire ai poteri centrali dello Stato ogni iniziativa edilizia, tanto più è facile, per il potente, ottenere la deroga. Ritengo che le leggi debbano essere cambiate, così da dare una maggiore fiducia e autorità agli enti locali, decentrando e non accentrando ciò che compete all'amministrazione comunale e non allo Stato.

Tutte queste leggi assurde hanno paralizzato ogni attività edilizia e non consentiranno il risanamento della vecchia struttura della città, soprattutto di quella edilizia minore le cui condizioni statiche ed igieniche sono la causa del continuo spopolamento, della vera e propria emorragia demografica che colpisce il centro storico e che allontana, con il ritmo di 3.000 abitanti all'anno, verso la terra ferma la popolazione che ancora si trattiene nelle isole. Il che comporta il conseguente declino economico del centro storico. Queste leggi hanno provocato solo l'illecito di costruzioni abusive che spesso intralciano la corretta attuazione del piano regolatore o di qualche fabbricato, come quello di San Vidal (il cui prezzo di vendita, al metro quadro, si aggira intorno alle 300 mila lire, un prezzo inaccessibile a chi vive a Venezia, per lavorare) che poco conta, quindi, sulla riqualificazione economica e sociale della città.

Ma, contemporaneamente, vediamo sorgere edifici, spesso in contrasto con lo spirito che ha animato queste leggi per la salvaguardia della città, edifici di interesse pubblico che, con il beneplacito degli organi ministeriali, possono ferire il paesaggio, in pieno dispregio e dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi e della estetica cittadina.

Voglio concludere rivendicando alla città di Venezia e ai suoi enti locali, espressione democratica dei suoi cittadini, il diritto di

disciplinare la propria attività edilizia, il diritto di decidere autonomamente del proprio destino. E inutile dire che, nell'arco di leggi più chiare, più semplici, la stessa salvaguardia della città sarà più facile ad attuarsi anche perchè, a mio avviso, le sovrintendenze che sono veramente vigili e degne di ogni elogio potranno condurre la loro meritoria opera di difesa del paesaggio e dei monumenti in un terreno più sgombro da insidie, da ricatti e da patteggiamenti e rappresenteranno, così a tutela di tutti, la legge e la presenza dello Stato, come vuole la nostra Costituzione.

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza numero 350 del senatore Premoli e all'interrogazione n. 2336 del senatore Gianquinto.

**S C A R L A T O ,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Nel rispondere alla interpellanza del senatore Premoli e all'interrogazione del senatore Gianquinto presentata questa mattina per la parte che ha in comune con l'interpellanza del senatore Premoli e per la materia di competenza del Dicastero dei lavori pubblici, desidererei richiamare il discorso che ebbe a pronunciare il Ministro dei lavori pubblici il 30 ottobre 1970 in occasione della sua risposta ad una serie di interrogazioni e interpellanze concernenti l'intero problema di Venezia in materia di piano comprensoriale e dei settori edilizi.

Quell'intervento credo possa fare da sfondo e da supporto alla risposta che mi accingo a dare. Inoltre, il riferimento alle conseguenze negative oggi qui fatte dal senatore Premoli, derivate dalla ritardata adozione di una nuova legislazione urbanistica credo possano trovare almeno una prefigurazione in una anticipazione della nuova disciplina del settore del disegno di legge per la casa, il cosiddetto progetto Lauricella, attualmente in discussione all'altro ramo del Parlamento.

La nuova normativa, se sollecitamente varata, si spera possa, se non eliminare del tutto, almeno ridurre gli inconvenienti e i guasti lamentati nell'interpellanza e nell'interrogazione.

Per quanto riguarda il merito, devo mettere in evidenza, per ciò che concerne la situazione delle licenze edilizie richieste dagli interessati di Burano e di Pellestrina, che le stesse si riferiscono in genere non già al risanamento conservativo prescritto dalle disposizioni attualmente in vigore, ma ad una integrazione volumetrica di costruzione che può ammettersi solo se prevista in attuazione del piano particolareggiato, e ciò ai sensi dell'articolo 10 delle norme di attuazione del piano regolatore generale, sulla base anche della più recente disposizione generale di cui al sesto comma dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, in quanto nelle precitate località pressochè ogni immobile supera già i limiti stabiliti dalla suddetta legge.

Aggiungo che a tali limiti di carattere formale la spontaneità delle richieste, sia pur prodotta da rilevanti necessità, non può comunque condizionare la conservazione dell'ambiente, il quale, già manomesso, è invece da difendere con la stesura; l'approvazione e l'attuazione di opportuni piani particolareggiati. Il termine per l'adozione di detti piani particolareggiati era stato fissato, dalla legge n. 526 del 1966, al 31 dicembre 1968, ma tale termine ha dovuto essere prorogato al 31 dicembre 1971.

In siffatta situazione si rende necessario vagliare e se del caso non concedere le licenze richieste in assenza di piani particolareggiati, e nel contempo, indurre il Comune all'apprestamento dei medesimi piani.

Per quanto concerne, invece, l'apprestamento delle costruzioni abusive sul litorale del Cavallino e di Punta Sabbioni, nonchè la mancata repressione di cui all'articolo 32 della legge urbanistica 17 agosto 1942, numero 1150, non si può sottacere che non sempre gli abusivi sono stati perseguiti con azioni promananti dall'autorità comunale e che inoltre la sezione urbanistica del provveditorato alle opere pubbliche di Venezia non ha mancato e non manca, anche mediante opportuni sopralluoghi, di sollecitare l'azione del comune dove ciò si manifesta più necessario.

Sempre il provveditorato alle opere pubbliche di Venezia, ove più fondato sia il ti-

more che azioni coattive non vengano portate a compimento, ha già richiesto, previa fissazione del relativo termine, gli atti necessari all'esercizio del potere sostitutivo di cui all'articolo 26 della legge generale urbanistica. E si assicura che ciò avverrà anche per le altre costruzioni che sono state o stanno per essere riconosciute abusive e di concreta ed attuale lesione dell'interesse generale.

Per quanto concerne l'edificio a San Vidal, anch'esso oggetto dell'interpellanza, è da precisarsi innanzi tutto che sulle relative modifiche il provveditorato alle opere pubbliche di Venezia non è stato interessato per la concessione del nulla osta al rilascio di licenza edilizia di cui all'articolo 6 della legge n. 526 del 1966, ma solo per la richiesta di contributo ai sensi dell'articolo 3 della precedente legge speciale n. 294 del 1956.

Si è proceduto, invero, ai relativi lavori soltanto su parere favorevole della Soprintendenza ai monumenti ed in seguito ad autonomo rilascio della licenza comunale del 30 maggio 1969, rilascio che il Comune avrebbe potuto operare solo nel caso in cui nel relativo progetto si fossero potute ravvisare le condizioni prescritte dall'articolo 2 della legge n. 161 dell'8 aprile 1969, ossia l'assenza di notifica ai fini della legge n. 1089 del 1939, la conformità alle destinazioni previste dal piano regolatore generale, la mancanza di alterazione delle strutture murarie originarie e l'assenza di aumenti di volume o di superficie calpestabile.

Il sopralluogo svolto alle stesse opere, ha, invece, messo in evidenza una situazione tutt'affatto diversa dalla descritta, per cui si è tempestivamente invitato il Comune ad ordinare la immediata sospensione dei lavori...

P R E M O L I . Che non è avvenuta.

S C A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Senatore Premoli, lei ha interpellato il Ministero dei lavori pubblici per i passi di sua pertinenza o di sua competenza ed io sto dando una risposta che credo corrisponda a questo tipo di domanda. Circa il mancato adempimento da

parte comunale degli obblighi alla stessa autorità comunale pertinenti, se ciò dovesse essere stato fatto, sarà oggetto di altro tipo di censura e di altro tipo di intervento.

Dicevo che si è tempestivamente invitato il Comune ad ordinare la immediata sospensione dei lavori nonchè ad iniziare gli atti necessari allo svolgimento dell'azione prevista dall'articolo 7 della legge urbanistica ponte per l'annullamento della licenza edilizia concessa in mancato ossequio delle disposizioni vigenti.

Aggiungo, inoltre, che, al fine di poter operare un analogo controllo sulle opere autorizzate allo stesso modo, si è già richiesto al Comune copia delle licenze edilizie rilasciate dopo l'entrata in vigore del piano regolatore generale, nonchè un elenco di dette licenze ed una planimetria riportante l'esatta ubicazione delle costruzioni a cui si riferiscono le licenze medesime.

Circa la richiesta del contributo statale rivolta per l'esecuzione delle opere in questione, si fa presente che tutti i pareri preventivamente necessari ed allegati alla relativa pratica risultano favorevoli e che l'immobile a cui si riferiscono le stesse opere risulta notificato ai fini della cennata legge del 1939, come da decreto in data 5 novembre 1956 del Ministero della pubblica istruzione.

Naturalmente il contributo richiesto non è stato, nè sarà tuttavia concesso, per mancato assenso del provveditorato alle opere pubbliche di Venezia, data l'illustrata illegittimità dell'operazione intrapresa. Anzi si assicura che anche per ogni altra richiesta di contributo si emetterà pronunciamiento favorevole solo alla luce di una riconosciuta legittimità della richiesta medesima.

Circa la situazione del più grave intervento operato alle Zattere, rilevo che lo stesso risulta posto in essere sulla scorta della licenza edilizia n. 36003 del 23 gennaio 1956, cioè prima dell'emanazione della cennata legge speciale n. 294 dello stesso anno. Ad ogni modo, sull'intervento medesimo sono in corso i relativi accertamenti volti a stabilire, più che i termini della denunciata inosservanza dell'articolo 879 del codice civile, la legittimità o meno della stessa licen-

za ed in tale ultimo caso anche l'incidenza delle relative opere sulla riferita lesione al pubblico interesse.

Conclusivamente, posso assicurare che da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici non verrà mai meno l'opera di vigilanza nel settore edilizio-urbanistico e ciò avverrà in modo particolare anche per Venezia, nella considerazione del valore che questa meravigliosa città ha per l'intera civiltà.

Confermo, infine, che è in fase di avanzato studio da parte del Ministero uno schema di provvedimento legislativo il quale, nel rispetto sia del nuovo ordinamento regionale, sia delle attribuzioni che resteranno allo Stato per la protezione del patrimonio culturale e monumentale, avvia a soluzione i problemi urbanistici indilazionabili del centro e della laguna. Tale schema di disegno di legge, che dovrà comprendere i territori dei comuni di Venezia, Chioggia, Codovigo, Campagna Lupia, Mira, Quarto d'Altino, Jesolo e tutta la laguna veneta, comporterà l'adozione, rispettando tutte le autonomie regionali e locali, di un piano comprensoriale, dotato di opportuni strumenti urbanistici e costituirà un regime di vincolo, ormai necessario e indilazionabile per la salvezza di tutto l'ambiente di Venezia e dell'ecologia della sua laguna.

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . La ringrazio, signor Presidente, per aver consentito la discussione in questa seduta dell'interrogazione presentata ieri sera e ringrazio l'onorevole Sottosegretario per aver consentito a rispondere e per la risposta che egli ha dato.

Onorevole Presidente, la situazione di fatto a Venezia in realtà è quella denunciata nell'interpellanza del collega Premoli e che è stata qui arricchita da altri particolari. Forse essa è più grave ancora di quello che appare, ed è preoccupante perchè questa situazione di abusivismo si sviluppa in assenza del Comune, per una crisi ormai permanente che colpisce il comune di Venezia da oltre due anni. È una crisi talmente grave che ren-

de impossibile allo stato attuale di convocare il Consiglio comunale per discutere la impostazione della nuova legge speciale per Venezia che il Governo sta elaborando.

La verità è che il Comune ha lasciato scadere due volte i termini che le leggi ponevano per la redazione, approvazione ed adozione dei piani particolareggiati. La Giunta ed i partiti che la compongono sapevano benissimo che la validità del piano regolatore era subordinata all'adozione di piani particolareggiati, per cui senza l'esistenza di tali piani si può dire che il piano regolatore generale non ha rilevanza. Questa situazione è stata purtroppo constatata dal Consiglio di Stato in questi ultimi mesi.

Che cosa fare? Non possiamo violare l'autonomia comunale, nè sospendere il potere esecutivo ad intervenire in questa situazione anomala interna del comune di Venezia. La situazione è locale. Allora la prima cosa da chiedere è che il Governo affretti il trapasso dei poteri in materia urbanistica alla regione ed il trasferimento delle funzioni amministrative. Per quanto riguarda il tipo di leggi esistenti, onorevole Presidente, d'accordo che sono farraginose, ma il collega Premoli deve convenire con me che è criticabile il modo di applicazione di queste leggi.

Queste leggi, anche se farraginose, anche se appesantite da molti vincoli burocratici, se applicate con tempestività avrebbero potuto impedire quegli scandali che si sono verificati a Venezia. È vero che chi appartiene ad un gruppo di potere può fare a Venezia quello che vuole, quello che ritiene suo tornaconto. A Venezia le società immobiliari speculative fanno quello che credono, ma un povero pescatore — il caso è reale — di Chioggia, di Burano, un povero operaio di Burano che vogliono dotare la loro casa di un gabinetto di decenza non possono farlo perchè la Sovrintendenza dice di no anche se questi lavori non verrebbero assolutamente ad alterare il paesaggio lagunare. E questa situazione di disparità, di disegualianza che prospera a Venezia nell'inerzia del Comune il quale, quando poi si trova davanti a processi per costruzioni abusive, non si costituisce parte civile e non chiede

nemmeno la demolizione di tali costruzioni, quasi che la condanna penale venga a legittimare l'abusività dell'opera.

Ecco perchè nell'interrogazione chiedo che il Governo, non violando l'autonomia comunale, ma attraverso i suoi organi periferici, intervenga in questa materia. Onorevole Sottosegretario, lei ha parlato del Magistrato alle acque. Il Magistrato alle acque è un nome prestigioso a Venezia e in Italia, ma l'organismo non è più quello di una volta. Questo sarà uno dei motivi fondamentali di opposizione della mia parte politica alla legge che state impostando. Tale legge, infatti, dà al Magistrato alle acque poteri che non deve avere. La capitolazione del Comune davanti alla potenza di ben identificati gruppi di potere economico avrebbe potuto essere bloccata se il Magistrato alle acque avesse esercitato i suoi poteri. L'articolo 6 della legge del 1966 attribuisce al Magistrato alle acque il potere di negare il nulla osta ad opere che siano in contrasto con le finalità del piano regolatore generale di Venezia. Questo potere non lo ha esercitato il Magistrato alle acque, così come non ha esercitato alcun potere che gli è conferito dalla legge del 1963 sull'inquinamento della laguna e dell'aria. Tale legge attribuisce al Magistrato alle acque un preciso potere di subordinare l'esercizio di industrie sulla gronda della laguna alla adozione di determinate misure, onde evitare l'inquinamento dell'acqua e dell'aria. La laguna ormai è un bacino fetido e noi ci troviamo di fronte alla capitolazione del Magistrato alle acque davanti agli interessi preminenti dei gruppi industriali di Porto Marghera. E così il magistrato alle acque non esercita i suoi poteri di diniego del nulla osta quando potenti gruppi economici, che fanno capo a società immobiliari o a certe società cosiddette culturali, chiedono di fare determinate costruzioni. Ma dirò ancora di più, signor Presidente. Non soltanto non si nega il nulla osta, ma si concedono i contributi, previsti dalla legge speciale, che hanno invece una destinazione diversa, che hanno una destinazione diretta al risanamento conservativo di Venezia e non alla alterazione della sua struttura urbanistica.

Siamo quindi di fronte ad un cedimento di poteri degli organi periferici del Governo,

vuoi Magistrato alle acque, vuoi Provveditorato regionale alle opere pubbliche, vuoi Soprintendenza ai monumenti; un cedimento di potere, una capitolazione davanti alle esigenze della speculazione. La povera gente invece, signor Presidente, che è sprovvista di questi mezzi, soggiace a divieti che sono spinti sino all'esasperazione di negare certi adattamenti.

Questa è la situazione. Che cosa chiedo, onorevole Presidente? Ringrazio il Sottosegretario per gli affidamenti che ha dato a questo proposito. Per carità, sono convinto assertore delle autonomie comunali e non chiederò mai che il Ministero dell'interno intervenga sul comune di Venezia o che intervenga il Prefetto. Queste sono cose che ci sbrighiamo noi in sede locale, onorevole Sottosegretario, per quanto riguarda il comune di Venezia.

C'è una precisa responsabilità politica della Democrazia cristiana e di tutti i partiti del centro-sinistra che stanno governando Venezia ed è vergognoso che mentre siamo nel pieno della campagna e della lotta per la conservazione di Venezia ci sia un comune che si lascia scadere per due volte i termini per i piani particolareggiati, senza i quali Venezia non si risana nè si salva.

Il centro-sinistra di Venezia si lascia scendere questi termini per ragioni di lotta interna, di sottobosco, di sottogoverno. Questa è la verità che nessuno può negare. Però il Governo ha il dovere di intervenire attraverso i suoi organi periferici, che sono muniti di determinati poteri. Se si vuole applicare la legge, la via c'è: il Magistrato alle acque, prima di concedere il nulla osta per l'esecuzione di un'opera, deve accertare veramente, e non perchè il progetto porta la firma dell'architetto Tizio o dell'ingegnere Caio che sono legati a certe consorterie di Venezia, che quel progetto rientra nel quadro del risanamento conservatore di Venezia; deve esaminare oggettivamente che non sia in contrasto con le finalità del piano regolatore generale.

Se il Magistrato alle acque, attraverso istruzioni che il Ministro dei lavori pubblici deve dare, adempie questa funzione, i guasti si possono bloccare in parte. Così si dica anche per la Soprintendenza ai monumenti.



Però la sollecitazione che faccio soprattutto al Governo è quella di affrettare il trapasso dei poteri alla regione.

Mi consenta, signor Presidente, prima di chiudere, di esprimere al Governo le preoccupazioni che abbiamo a Venezia. Abbiamo inteso come state impostando la legge speciale, che si impernia sull'esclusione da qualsiasi ruolo degli enti locali; e lo stesso ruolo che conferite alla regione è illusorio.

È chiaro che non entro nel tema; abuserei della sua cortesia, onorevole Presidente, ed anche della sua, onorevole Sottosegretario. Però ho già presentato da tempo un'interpellanza per chiedere al Governo se non ritenga opportuno informare il Senato sui criteri di impostazione di questa legge, perchè non è possibile che la stampa, gli enti interessati fuori del comune di Venezia discutano di questa impostazione e il Senato, che più volte ha dedicato intere sedute a dibattere i problemi di Venezia, debba essere escluso da un dibattito che potrebbe essere utile in quanto potrebbe correggere tempestivamente in partenza certi errori di impostazione della legge.

Ecco perchè concludo, signor Presidente, pregando il Governo di affrettare la risposta a questa mia interpellanza. Grazie, signor Presidente.

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Sottosegretario, la ringrazio della cortese risposta che per la verità dimostra una grande attenzione per i problemi che abbiamo sollevato. Purtroppo, non posso dichiararmi soddisfatto dei suoi chiarimenti, perchè non mi sembra accettabile la tesi che si aspettino, per anni ed anni, dei piani particolareggiati, costringendo la popolazione alla immobilità. Nel caso delle due isole da me citate, Burano e Pellestrina, non si tratta certo di costruzioni speculative ma di costruzioni che rispondono al fisiologico aumento di una popolazione che continua a vivere nelle stesse mura. Il fatto stesso, quindi, che non si possa aggiungere una sola stanza ad una

casa spinge queste popolazioni all'esodo verso la terraferma, il che rappresenta uno dei mali che colpiscono pesantemente la città.

Come ho già detto, il Comune, disattendendo i termini per il varo dei piani particolareggiati per ben due volte, dal 1966 al 1968 e dal 1968 al 1971, costringe praticamente alla paralisi gli abitanti, provoca la disoccupazione nei cantieri e la impossibilità di costruire una qualsiasi abitazione nuova. Si badi bene, non abitazioni speculative, ma abitazioni che servono realmente alle popolazioni. Questo, ad esempio, è tra i tanti, il caso, da me ricordato, di quella casetta per cui si era chiesta la elevazione di 20 centimetri e che, proiettato oltre l'episodio singolo concerne la vita di una popolazione moderna, la quale si trova a campare con « i piedi nell'acqua ».

In questo esempio non si può veramente invocare la giustificazione della lentezza delle procedure burocratiche. Il fatto è che il Comune a Venezia è in continua crisi e le decisioni della Giunta vengono rimandate di mese in mese, e, di conseguenza, i piani particolareggiati « assenti » portano l'intera popolazione al furore contro le autorità ed all'esodo. Il problema, dunque, merita tutta la nostra umana, cristiana attenzione.

Mi si consenta un esempio che ho tratto dall'amore per la mia città e per il mio elettorato che mi spinge ad andare di casa in casa. Ho sottoposto al Comune e alla Soprintendenza il caso di un fornaio di Burano il quale voleva ingrandire il suo piccolo forno entro il cortile della sua casa. Ebbene, questi ha finito per risolvere il problema con l'abusivismo, perchè altrimenti gli sarebbe venuto a mancare proprio lo strumento di lavoro. Eppure si trattava di un fornaio che aveva veramente diritto al suo lavoro e non se lo voleva vedere confiscato dall'inerzia o dalla totale assenza, dalla opacità o dalla insensibilità delle autorità comunali, regionali o statali che siano.

Il secondo problema è quello del restauro della casa a San Vidal che è una bella casa ed io, anzi, mi compiaccio che finalmente una casa a Venezia, tra le tante bisognose di cura, sia stata ristrutturata a regola d'arte. Però, tutti sanno che effettivamente le dimen-

sioni non sono quelle di prima. Lo si constatava a vista d'occhio senza il soccorso di un capomastro!

Ma allora l'ispettore mandato da Roma che cosa ha visto? O ha finto di non vedere oppure veramente è stato assai distratto nello svolgere il suo compito. Fatto sta che la costruzione è continuata e debbo dire che io, privatamente, dissociandomi in questo momento dalla mia stessa interpellanza, ne sono felice, perchè finalmente hanno messo un tetto là dove prima tutto crollava. Torneo a ripetere che il « restauro » è ottimo, ma non ci si venga a dire che è venuto da Roma l'ordine di sospensiva dei lavori, perchè non è vero o quanto meno l'ordine è stato disatteso. E siccome San Vidal è a 300 metri dal Comune, il messo del Comune non ha percorso i 300 metri per controllare la esecutorietà degli ordini tanto è vero che nell'edificio incriminato stanno entrando gli inquilini. E soprattutto non si contrabbandi questa operazione per un'opera di risanamento sociale. Si tratta di un bel restauro estraneo, comunque, a fini di socialità.

Ciò premesso debbo dire che la mia polemica non ha nemmeno lontanamente come bersaglio gli architetti del centro-sinistra o quelli che non sono del centro-sinistra. A Venezia di brutture se ne sono realizzate anche prima del centro-sinistra, e alcune grosse brutture portano la firma dell'architetto Samonà. (*Interruzioni del senatore Gianquinto*). Sacca Pisola raggiunge una bruttezza da primato ed è dovuta all'architetto Samonà. Questo per essere precisi. Il Danielino non appartiene alle cronache del centro-sinistra, e il Bauer neppure. (*Interruzioni del senatore Gianquinto*). Mi scusi, senatore Gianquinto, sto parlando io: lei parla spesso. Quindi non facciamo questa questione. Pieghiamoci umilmente davanti alla salute della nostra cara città di Venezia che anche lei come me ama e che tutti dobbiamo amare.

Ultimo problema è quello di un certo trapasso di poteri decisionali per quanto riguarda la speditezza delle leggi urbanistiche. In questo caso lo Stato deve passare dei poteri decisionali alla Regione e al Comune perchè veramente l'attuale palleggiamento di responsabilità serve soltanto a creare disordine nelle procedure, a facilitare l'illecito, e,

in definitiva, ad allontanare il traguardo del tanto atteso varo del piano. Grazie.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

**Per la risposta scritta  
ad una interrogazione**

**P R E M O L I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P R E M O L I .** Onorevole Presidente, volevo rinnovare la richiesta di risposta urgente alla nostra interrogazione circa la gestione della RAI-TV (2313). Abbiamo presentato la nostra interrogazione in data 19 aprile e l'abbiamo poi trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta (5085). La ragione della risposta urgente che avevamo sollecitato, in quest'Aula del Senato, al Governo nasceva dal fatto che il 29 aprile ci sarebbe stata l'assemblea della RAI-TV per quanto riguardava il rinnovo delle cariche sociali. Ieri questa assemblea non c'è stata perchè è saltato l'accordo nel vertice. Però, anche per avere pronte delucidazioni circa la gestione, a nostro giudizio piena di ombre, che riguarda la RAI-TV, avevamo chiesto di avere dalla sensibilità del Governo e come atto riguardoso verso il Senato una pronta risposta alle nostre interrogazioni, assai lecite, soprattutto dopo quello che avevamo annunciato nella nostra interpellanza circa le assunzioni in massa, le nomine in massa e la misteriosa costituzione di tre segreterie di supporto di cui non riconosciamo assolutamente la utilità.

Quindi rinnoviamo in questa sede la preghiera che lei si faccia interprete presso il Governo per avere una risposta urgente prima della nuova assemblea della RAI-TV nella quale si dovrà procedere alla nomina delle cariche sociali dell'ente.

**P R E S I D E N T E .** L'assicuro, senatore Premoli, che la Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta da parte del Governo.

### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

GIANQUINTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, per richiamare il Magistrato alle acque e la Soprintendenza ai monumenti di Venezia alla necessità di una veramente rigorosa valutazione prima di rilasciare dei nulla osta per risanamenti di edifici, sia monumentali che comuni, poichè spesso accade che, in luogo del risanamento conservativo, fraudolentemente o no, si dà corso a grandi costruzioni interamente nuove, e ciò è tanto più intollerabile in quanto i contributi a fondo perduto della legge speciale per Venezia vengono impiegati per finanziare opere di speculazione e non di risanamento conservativo.

Il Magistrato alle acque, agli effetti della concessione dei contributi, deve rigorosamente accertare, tra l'altro, che le opere finanziate siano di effettivo risanamento conservativo, come prescrive la legge.

Si chiede, altresì, di sapere se i Ministri interrogati non intendano disporre, attraverso i rispettivi organi periferici, che le opere comunque abusive vengano demolite.

L'interrogante rileva che, per quanto riguarda Malamocco e Alberoni, nonchè le Isole di Murano, Burano e Pellestrina, non devono essere frapposti ostacoli ad opere, specie interne, di risanamento igienico che non turbano certo l'impareggiabile paesaggio lagunare. (int. or. - 2336) (*Svolta nel corso della seduta*)

### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PELLICANÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle*

*zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare in favore delle popolazioni del comune di Cardeto, in provincia di Reggio Calabria, le quali, malgrado vari decreti che autorizzano appositi stanziamenti, si trovano ancora senza la strada di collegamento delle frazioni di Iriti e Maronino al capoluogo.

C'è da rilevare, inoltre, che il Ministero dei lavori pubblici, con lettera del 25 gennaio 1965, n. 12582/FG, aveva comunicato di avere ammesso a contributo i lavori di costruzione della sede municipale di Cardeto e che, presso lo stesso Ministero, in data 27 dicembre 1962, era stata inoltrata, tramite il Genio civile di Reggio Calabria, istanza per la concessione del contributo statale da impiegare nei lavori di costruzione di un cimitero per le frazioni Pietro Paolo, Dromo, Maronino, Iriti, Colachecco, Lacco, Piraino, Loddini, Castanea, Bellecchini, Chiumputo, Ambele in contrada Ladru.

Si fa presente, infine, che l'Amministrazione comunale, data la grave situazione di disagio e la necessità improrogabile di realizzare le opere suddette, nel rinnovare la richiesta di concessione del mutuo, si rende **garante** con la quota di compartecipazione all'IGE.

Si invitano, pertanto, i Ministri interrogati ad adottare tempestivi provvedimenti, onde evitare di aggravare il già notevole malcontento. (int. scr. - 5121)

PELLICANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga oltremodo assurda ed ingiustificata la decisione di non volere riconoscere, ai presidi di scuola media vincitori del concorso a 1.000 posti indetto con decreto ministeriale 13 settembre 1965, nè giuridicamente, nè economicamente, l'anno di servizio 1968-69.

Si fa presente, inoltre, che, a due anni dall'assegnazione delle sedi e dopo avere superato due ispezioni, i suddetti presidi sono ancora in attesa del decreto di nomina.

Si invita, pertanto, il Ministro ad esaminare la proposta di legge n. 1381 ed a prendere al più presto i provvedimenti del caso. (int. scr. - 5122)

**Ordine del giorno  
per le sedute di martedì 4 maggio 1971**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi martedì 4 maggio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

ALLE ORE 17

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e DE ZAN. — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

II. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno*

*no dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

**BOANO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che da parte della Direzione generale tasse e imposte indirette sugli affari (divisione XI) viene negata validità ed applicazione al primo comma dell'articolo 11 della legge 12 febbraio 1969, n. 6, che estende ai comuni colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1968 le agevolazioni previste dagli articoli 29, 30, 31 (primo, secondo, quarto e quinto comma) e 32 della legge 31 maggio 1964, n. 357, e dalla legge 4 luglio 1966, n. 499.

Per conoscere, inoltre, quali disposizioni intenda al più presto emanare per richiamare gli organi competenti alla doverosa osservanza della legge, specie per quanto concerne la registrazione in esenzione degli atti pubblici di compravendita tra privati di terreni e fabbricati per la ricostruzione o il trasferimento di aziende industriali, commerciali ed artigianali colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968. (int. or. - 2171)

**ZUGNO, VOLGGER.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga urgente impartire a tutti i dipendenti Uffici del registro opportune istruzioni perchè sovrassedano ad accertamenti — o, peggio, ad esecuzioni giudiziarie per il recupero dell'imposta di registro — relativi agli atti di compravendita, tra parenti entro il 3° grado, di terreni riconosciuti idonei alla costituzione o all'arrotondamento di aziende familiari coltivatrici dirette.

Gli interroganti rilevano come tali accertamenti e le relative esecuzioni giudiziarie contrastino, da un lato, con l'esigenza di univoca interpretazione ed applicazione, e, dall'altro, dopo l'approvazione — sia pure soltanto presso il Senato — del disegno di legge numero 1089, con la precisa volontà del Parlamento di dare una determinata autentica interpretazione alle leggi relative alla compravendita dei terreni suindicati, con l'ap-

plicazione dell'imposta fissa, anche quando i trasferimenti si effettuino tra parenti entro il 3° grado. (int. or. - 2215)

**PENNACCHIO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia, già diffusa in vari ambienti, della soppressione dell'Ufficio del registro di Barletta.

Nel malaugurato caso affermativo, si chiede che siano resi noti i criteri e le ragioni in base ai quali l'Amministrazione centrale, senza consultare i competenti organi locali, ha ritenuto di adottare tale decisione che priva una città di 85.000 abitanti di un servizio indispensabile, parte essenziale delle sue consolidate e tradizionali strutture pubbliche.

Per sapere, altresì, se il Ministro non ritiene di dover rivedere sollecitamente un così frettoloso orientamento, destinato con certezza ad aprire un altro focolaio di tensioni presso quella comunità che già nel passato è stata defraudata ingiustamente di altri servizi che le spettavano di diritto. (int. or. - 2216)

**AVEZZANO COMES.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero ad eliminare da Monopoli l'Ufficio del registro, spostandolo ad altra sede.

Premesso che:

l'Ufficio del registro di Monopoli è stato istituito da moltissimi anni, in quanto si era riconosciuta la sua inderogabile necessità;

tale Ufficio serve le popolazioni di Monopoli e di Polignano a Mare con celerità e piena soddisfazione del pubblico;

Monopoli ha, inoltre, una caratteristica precipua, in quanto oltre 16.000 persone abitano in contrade lontane anche decine di chilometri dal centro, onde un eventuale trasferimento dell'Ufficio del registro renderebbe ancora più difficoltoso l'espletamento sollecito delle pratiche;

considerato che:

altri centri minori rispetto a Monopoli conserveranno l'Ufficio del registro, onde

non si comprendono i motivi che hanno indotto il Ministero a prendere una tale decisione, che appare addirittura assurda ed offensiva per i cittadini di Monopoli e di Polignano a Mare;

in un momento in cui si è affermato ad ogni livello il principio della decentralizzazione dei pubblici poteri, con l'instaurazione delle Regioni, si costringono oltre 50.000 cittadini a spostarsi, presumibilmente a Bari (capoluogo di provincia e città di circa 400.000 abitanti, con il suo traffico e la sua estensione) per svolgere le pratiche di competenza dell'Ufficio del registro;

la riforma della burocrazia dovrebbe portare — almeno in teoria — ad uno snellimento dell'*iter* burocratico e ad una più organica e razionale definizione di pratiche, mentre con lo spostamento dell'Ufficio del registro da Monopoli si ottiene il risultato opposto e si impone ai cittadini di sottoporsi a lungaggini ed a disservizi,

l'interrogante chiede quali siano i motivi che hanno indotto a spostare l'Ufficio del registro da Monopoli ad altra sede e se il Ministro non ritiene opportuno, alla luce delle citate precisazioni, di revocare il provvedimento per assicurare a tutti i cittadini la possibilità di usufruire razionalmente dei pubblici poteri. (int. or. - 2272)

**PREMOLI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risultino esatte le notizie apparse in un articolo di Paolo Bugialli (« Un comunista aiutato dal duce per liberarsi dal "mago" »), pubblicato sul « Corriere della Sera » del 10 aprile 1971 e dedicato ad illustrare i termini del grave dissidio sorto tra il presidente dell'Associazione sportiva « Roma » e l'allenatore H. Herrera, conclusosi con la « cacciata » di quest'ultimo

In particolare, l'interrogante vuol sapere:

se risponda a verità che Alvaro Marchini, « comunista, collezionista d'arte, miliardario » e noto costruttore edile, avrebbe lui stesso lasciato intendere di aver guadagnato lire 85.000 al metro quadrato sulle aree destinate alla costruzione di immobili sul Viale Marconi;

se risponda a verità che lo stesso costruttore — il quale, malgrado la sua fede comunista, considera gli abitanti di Primavalle « gentaglia ignorante » e Roma « una città maledetta » — avrebbe dichiarato, nel 1963, di non aver guadagnato una sola lira;

se, a parte ogni giudizio etico sulla persona, risponda a verità la notizia che il citato Marchini sarebbe proprietario, tra l'altro, di un grande albergo, il « Leonardo da Vinci », nonché di un migliaio di quadri di famosissimi autori, quadri che si troverebbero nella sua villa all'EUR e che sarebbero il frutto di enormi guadagni.

L'interrogante desidera, infine, sapere se i redditi dichiarati dal presidente della « Roma » siano tali da giustificare l'acquisizione di un così sostanzioso patrimonio immobiliare ed artistico. (int. or. - 2302)

**CIFARELLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere qual è la situazione in atto per quel che concerne le dichiarazioni di invalidità civile.

L'interrogante, in particolare, desidera conoscere:

1) quanti sono coloro finora riconosciuti « invalidi civili »;

2) quali criteri vengono seguiti per assicurare che tali dichiarazioni rispondano ad effettive condizioni fisiche, regolarmente accertate nell'esistenza e nell'entità;

3) quali conseguenze, positive o negative che siano, sono state finora constatate nell'attuazione delle norme vigenti per l'occupazione degli invalidi civili. (int. or. - 2160)

**BRUSASCA.** — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della sospensione, dalla data del 1° marzo 1970, dell'attività dell'Opera lombarda di prevenzione e di assistenza all'infanzia, la quale, da più di 50 anni, svolge ad Olgiate Olona, in una sede dotata dei migliori impianti e delle più moderne attrezzature, con le prestazioni di un personale altamente qualificato, un prezioso servizio so-

ciale a favore, fino al 1968, prevalentemente, dei figli di genitori tubercolotici, e da qualche anno, con particolare preparazione, dei bambini mongoloidi e di altri subnormali.

Il benemerito presidente del consiglio di amministrazione dell'Opera ed i suoi collaboratori sono stati costretti a prendere, con l'approvazione dell'assemblea dei soci, l'amara decisione della sospensione dell'attività a causa delle condizioni in atto con gli enti pubblici che affidano i bambini all'Opera stessa, esigendo, da un lato, giustamente, il rigoroso rispetto delle norme più moderne di assistenza e di cura, che è sempre stato fatto dall'OPAI con ogni scrupolo, ma corrispondendo, dall'altro, e per giunta con lunghi ritardi, rette del tutto insufficienti per coprire i costi dei conseguenti necessari servizi.

Potrà, perciò, avvenire, se non sopravverranno, con solleciti interventi dello Stato, della Regione, delle Province e dei Comuni interessati, radicali modifiche dei rapporti, sia per il numero dei bambini da assistere sia per le rette relative agli stessi, che l'istituto di Olgiate Olona, veramente splendido per posizione, immobili, impianti, attrezzature, parco ed azienda agricola, per la garanzia sanitaria degli alimenti, debba cessare la sua attività.

Detto istituto, sorto per la generosità di pionieri dell'assistenza all'infanzia contro le più insidiose malattie degli ultimi tempi, retto sempre da uomini illustri, di grandi meriti scientifici e pubblici, rara espressione della più concreta e più dignitosa socialità verso tante famiglie bisognose, contro le minacce alla salute dei loro figli e per l'assistenza alle loro sventurate creature non normali, deve assolutamente essere posto nella possibilità di continuare i suoi servizi: se ciò non dovesse avvenire per mancato o insufficiente interessamento degli enti pubblici, ai quali spetta di conservare tanta preziosa e, parzialmente, insostituibile assistenza all'infanzia, verrebbe commesso, nelle attuali condizioni di necessità sanitarie del Paese, un vero crimine sociale.

L'interrogante confida pertanto che nessuno di coloro cui tocca provvedere vorrà assumersi le gravi responsabilità di colpevoli

omissioni e chiede con urgenza la comunicazione degli adottandi provvedimenti. (int. or. - 2028)

PENNACCHIO, PERRINO, COPPOLA, GENCO, ZUGNO, SAMMARTINO, FERRARI, SCHIAVONE, FOLLIERI, TRABUCCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dello sciopero indetto per i giorni 7, 8 e 9 maggio 1970 dai dipendenti dell'ospedale psichiatrico « Casa della Divina Provvidenza » di Bisceglie, attuato all'improvviso, durante il quale, più che negli scioperi precedenti, si sono vissute ore drammatiche per la tensione che si è venuta a creare negli stessi ricoverati rimasti privi della normale assistenza.

Risulta che l'agitazione è stata proclamata all'indomani del raggiungimento di un accordo, con il quale il personale aveva finalmente visto soddisfatte alcune importanti rivendicazioni normative ed economiche, e nonostante la riserva dei sindacati provinciali di categoria che, responsabilmente, si erano adoperati per evitarlo, confidando nella maggiore utilità della trattativa.

L'opinione pubblica di Bisceglie e fuori Bisceglie è preoccupata delle tensioni esistenti nell'ospedale psichiatrico e giudica severamente ogni manifestazione che sfocia nella violenza, nella limitazione dei diritti e delle libertà sindacali e nella messa in pericolo dell'incolumità delle persone e che comunque tende a sconfinare dall'ambito della legalità, ed è parimenti ansiosa di vedere definitivamente acclarati, su basi di certezza giuridica, i rapporti fra quella amministrazione ed i suoi dipendenti, che dovrebbero svilupparsi in un clima di mutua collaborazione.

Considerati, pertanto, la situazione di precarietà ed il generale deterioramento dei rapporti di lavoro, che stanno avendo profonde ripercussioni nella vita economica e sociale del Paese, di cui quelli negli ospedali psichiatrici investono un settore particolare e di gran lunga il più delicato, si chiede che i Ministri interessati vogliano promuovere, con l'urgenza che la situazione richiede, le procedure idonee per la regolamentazione

del diritto di sciopero, in corretta e non dilazionabile applicazione del tassativo precetto dell'articolo 40 della Costituzione. (int. or. - 1668)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

GIANQUINTO, SEMA, PIRASTU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i risultati dell'inchiesta disposta dall'autorità marittima per l'accertamento delle cause del naufragio della motonave « Fusina » avvenuto nella notte dal 16 al 17 gennaio 1970, al largo di Porto Vesme in Sardegna, inchiesta che risulta conclusa il 16 giugno.

Premesso che la nave giace sul fondo sabbioso, coricata sul fianco sinistro, e presenta nella fiancata destra ingobbature ed ampie falle, alcune di 3-4 metri di diametro, gli interpellanti chiedono di conoscere, in particolare, la natura delle ingobbature e degli squarci, accertamento, questo, risolutivo per stabilire le cause del sinistro, dato che il carico di blenda non poteva nè esplodere, nè produrre ingobbature e squarci, che nemmeno possono essere stati provocati dall'urto della nave contro il fondo perchè esso è sabbioso. Comunque, la nave è appoggiata sul fianco opposto a quello che presenta squarci e ingobbature.

Gli interpellanti ritengono che squarci ed ingobbature nemmeno possono essere stati prodotti da urti contro gli scogli, sia perchè, come rilevato, il fondo è sabbioso, sia perchè il naufragio avvenne in mare aperto, a circa due miglia dall'isola di San Pietro.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere le cause che determinarono la rottura dell'elica e, ancora, perchè non è stata vietata la partenza della nave se le condizioni meteorologiche, la quantità del carico e le condizioni del suo stivaggio non corrispondevano alle prescrizioni dell'autorità marittima.

Sotto tale profilo, si fa riferimento alle dichiarazioni rese dal Governo al Senato nella seduta del 23 giugno 1970. Infatti, si disse allora che « in considerazione delle caratteristiche del carico, la nave pre-

se le spedizioni con l'obbligo di effettuare la navigazione con tempo e mare rispondenti a caratteristiche prescritte»; che « all'atto della partenza della motonave " Fusina " (ore 21,15 del 16 gennaio 1970), le condizioni meteorologiche non corrispondevano alle prescrizioni dell'autorità marittima. Infatti, un mare forza 4-5 in aumento non può assolutamente considerarsi nè favorevole nè assicurato, per cui intraprendere e proseguire la navigazione era nettamente in contrasto con le prescrizioni date dal Registro navale italiano mediante fonogramma ed annotate con inchiostro rosso sul ruolo di equipaggio dell'autorità marittima ».

Si chiede di sapere, quindi, perchè venne consentito di caricare quasi 4.000 tonnellate di blenda, minerale tanto più pericoloso in quanto era stato esposto a violente e con-

tinue piogge, e perciò con una percentuale di umidità eccessiva, su di una motonave che stazzava soltanto 2.706 tonnellate, per giunta logora nelle strutture e nell'apparato propulsore.

Gli interpellanti chiedono, infine, quali sono gli intendimenti del Governo in merito al recupero del relitto, per accertare le vere cause del tragico e misterioso sinistro attraverso l'ispezione diretta della nave, tanto più che sono risultate inattendibili le dichiarazioni, del resto contrastanti, dell'unico superstite. (interp. - 369)

La seduta è tolta (ore 10,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari